

MONDO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Sarà l'ultima volta per John Favreau, l'autore dello slogan che portò Obama alla Casa Bianca nel 2008. «Favs» è in partenza per Hollywood, dove potrà firmare le sue creazioni e declinare il suo «yes, we can» in prima persona singolare. La sua penna, per qualcuno magica e visionaria, scorrerà ancora una volta nel discorso sullo stato dell'Unione, che Obama pronuncerà domani sera. E che per forza di cose sarà l'altra faccia - più pragmatica - di cosa il presidente vuole fare del suo secondo mandato. A stare alle indiscrezioni sulla stampa americana, la bussola della Casa Bianca sarà puntata essenzialmente in una direzione: economia, lavoro, maggiore protezione per la classe media maltratta dalla crisi.

Il primo ad anticipare il senso del discorso è stato lo stesso Obama. Giovedì scorso, incontrando i membri del Congresso democratici, per sollecitare un sostegno più coerente alla politica della Casa Bianca, il presidente ha detto chiaro e tondo che la priorità del suo secondo mandato è «un'economia che funzioni per tutti». Non è solo questioni di giustizia sociale - i repubblicani in tutti questi anni lo hanno chiamato socialismo. «Questa è un'agenda per la crescita, non solo un'agenda per l'equità o per la giustizia». L'America cresce «quando tutti hanno un'opportunità».

Sono temi che Obama ha ripetuto allo sfinimento in campagna elettorale, ma che nel discorso inaugurale il 21 gennaio scorso erano stati largamente scalzati da un'enfasi concentrata sui temi dell'uguaglianza, dei diritti per i gay e per gli immigrati, per le donne nei luoghi di lavoro. Il discorso più a sinistra di un presidente americano, così era stato definito, un punto che ha visto d'accordo sostenitori e detrattori di Obama.

ISONDAGGI

Ma l'attenzione dell'opinione pubblica, anche liberal, è concentrata altrove. L'economia Usa è in ripresa tra alti e bassi, buone le previsioni eppure fa ancora paura l'allarmante contrazione dello 0,1 per cento del Pil, registrata negli ultimi tre mesi del 2012. Il numero dei disoccupati resta ancora alto. Per il cittadino medio americano è questa la prima preoccupazione, come dimostra un recente sondaggio del Pew Research Center. Le tre parole in cima alla lista delle priorità indicate dagli intervistati non si discostano da quelle degli ultimi anni: economia, la-



Il presidente americano Barack Obama alla Casa Bianca FOTO BY CHRIS KLEPONIS/L'ESPRESSO

L'agenda di Obama punta su lavoro e crescita

- Il discorso sullo stato dell'Unione domani sarà centrato sull'economia
- Le anticipazioni: infrastrutture, green economy e più laureati per rimettere l'America in movimento
- Lo scoglio del «sequester»

voro, deficit. Mentre scivolano nettamente al di sotto i dossier sui quali Obama ha puntato all'avvio del suo secondo mandato. L'immigrazione illegale, il controllo delle armi e il riscaldamento globale sono rispettivamente al 17°, 18° e 21° posto.

La sfida di Obama sarà nel tenere insieme il suo impegno per i diritti con la crescita economica, distribuendo il costo della crisi sui più ricchi. Obama punta sul rilancio degli investimenti infrastrutturali, sulla green economy e su una riforma dell'istruzione che consenta di avere più laureati e quindi una generazione più pronta per il futuro. Obiettivi non facili, e tutt'altro che a portata di mano, data l'ostilità che il presidente si trova davanti alla Came-

ra dei rappresentanti. Gli ostacoli sono dietro l'angolo e potrebbero diventare macigni insormontabili nel volgere di poche settimane.

La parola con la quale gli americani hanno imparato a confrontarsi è «sequester», il meccanismo di drastici tagli lineari che colpirà la difesa, l'istruzione e i servizi sociali, in assenza di un piano concordato al Congresso sulla riduzione del deficit. Sabato scorso Obama ha insistito sulla necessità di un approccio equilibrato per non travolgere l'economia del Paese. «Se si permetterà che il sequester diventi realtà, migliaia di americani che lavorano in settori come la sicurezza nazionale, l'istruzione o l'energia verde saranno probabilmente licenziati. Tutti i nostri

progressi economici potrebbero essere messi a rischio». Il fiscal cliff, aggirato con un accordo parziale durante le feste natalizie, torna sotto altre forme, che sono poi riconducibili alla dinamica bloccata del Congresso.

Anche di questo parlerà Obama, chiamando a testimone gli americani, perché l'ostruzionismo repubblicano rischia di fare più male all'economia Usa che non a un presidente al secondo mandato. Sbandato dopo la sconfitta, il partito repubblicano ha affidato la risposta al discorso di Obama a Marco Rubio, origini cubane, ispanico come i milioni di elettori che hanno voltato le spalle al Gop. E per la prima volta la replica sarà bilingue: in spagnolo ed in inglese.

Francia: gemelli, il dna non svela chi dei due è lo stupratore

Due gemelli identici, impossibili da distinguere a occhio nudo. Uno dei due è uno stupratore seriale, viene riconosciuto dalle vittime, ma la polizia non sa quale dei due sia il colpevole. Nemmeno con il test del Dna.

Non è la trama di un film di Hollywood, ma una storia vera. Tutto accade a Marsiglia, nel sud della Francia. Elwin e Yohan, due fratelli gemelli disoccupati di 24 anni, sono stati incriminati ed arrestati con l'accusa di violenza carnale aggravata in relazione a diverse aggressioni compiute tra il mese di settembre 2012 e il mese di gennaio scorso. La modalità è sempre stata la stessa: sei donne, di età compresa tra i 28 e i 76 anni, assalite e stuprate a tarda sera, mentre rientravano da sole, a piedi, in aree poco illuminate della periferia della città. Gli inquirenti indagano e subito emergono indizi importanti: i filmati di una telecamera di sicurezza, presente non lontano dal luogo di una delle aggressioni, immortalano l'aggressore. Tutte e sei le vittime hanno riconosciuto in quell'immagine l'uomo che le ha stuprate. Sulle scene dei crimini sono rinvenute anche tracce biologiche sufficienti a tracciare il profilo genetico del colpevole. In uno degli episodi violenti, lo stupratore, dopo aver imposto alla vittima l'atto sessuale in una sala di un edificio, è scappato dopo aver rubato il telefono della donna. Il segnale del cellulare ha permesso agli investigatori di risalire all'abitazione del colpevole. Il cerchio si chiude, il colpevole è individuato, un mandato di perquisizione in una casa nel quartiere di Belle-de-Mai porta anche molti elementi a carico dello stupratore.

A questo punto la polizia francese si trova di fronte a un caso più unico che raro. Due gemelli identici, impossibili da distinguere: anche il Dna dei due fratelli risulta identico. Uno dei due è stato anche identificato in un video registrato dalle telecamere di un bus del trasporto pubblico su una delle scene crimine, ma le immagini non riescono a distinguere chi dei due. Agli sfortunati poliziotti non è bastato nemmeno il ritrovamento degli abiti indossati dall'uomo ripreso dalla telecamera: dato che si trovavano nell'auto che entrambi i fratelli usano, non è stato possibile determinare con certezza a chi appartengono.

«È un caso giudiziario decisamente rarissimo», ammette alla radio France Info il capo degli inquirenti, Emmanuel Kiehl. Secondo un esperto di analisi del Dna, citato dal quotidiano locale La Provence che ha rivelato la storia, nei gemelli omozigoti «ci sono differenze minime (...) che si formano quando lo sviluppo è a uno stadio embrionale», ma che non vengono riscontrate negli esami genetici standard, che comparano «circa 400 paia di basi, i costituenti del Dna». Nel caso specifico di due gemelli, per distinguere il profilo di un gemello da quello dell'altro, spiega lo stesso esperto, occorrerebbe invece confrontare «piuttosto dei miliardi di basi». «È un esame molto complesso che solo pochissimi laboratori effettuano», racconta con rammarico allo stesso giornale Kiehl, e che è anche «molto costoso», fino a un milione di euro. I gemelli hanno negato tutto e ovviamente non sembrano affatto pronti a collaborare. Stabilirne quale dei due sia il colpevole, o se lo siano entrambi, sarà un vero rompicapo, ma le indagini proseguono per assicurare il colpevole alla giustizia. «Vogliamo chiarire il ruolo esatto di ciascuno», ha concluso Kiehl.

RO. AR.

Netanyahu «il falco» finito sotto assedio

Un Paese che spiazza. Che rifiuta di essere ingabbiato in interpretazioni forzate, in stereotipi costruiti ad arte da chi non vuole capire e si accontenta di navigare in superficie. Un Paese che vive in trincea, che prova a difendersi «murandosi». Eppure, è il Paese in cui la magistratura non fa sconti ai signori della politica, che chiude in cella presidenti, primi ministri, per reati che hanno a che fare con l'etica pubblica.

Un Paese che tiene insieme ciò che in altri luoghi al mondo sembrerebbero opposti inconciliabili: i coloni oltranzisti e i giovani «indignados», gli ultraortodossi con i giovani che si battono per i diritti civili, per il matrimonio gay... Un Paese militarizzato ma non militarista, dove i destini delle forze di sinistra sono stati affidati a due donne, e il voto di 500mila elettrici indecise fino all'ultimo, ha determinato il successo del laico Lapid, il recupero dei laburisti (guidati dall'ex giornalista tv Shelly Yachimovich) e più a sinistra il raddoppio (da 3 a 6 seggi) di Meretz: la leader Zahava Gal-On ha voluto riservare le quote per le donne nelle primarie. Un Paese che sa essere impietoso con se stesso e al tempo stesso ritrovarsi unito, quando avverte di essere sotto minaccia. Una minaccia mortale. Un Paese da raccontare. In tempo reale. E ciò che fa «Israele 2013. Il falco sotto

IL LIBRO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Le elezioni israeliane hanno avuto un esito imprevisto per il premier che contava di sbancare, portando il Paese più a destra

assedio» (Edizioni ETS, prefazione di Lapo Pistelli, fotografie di Nili Bassan) è un instant-book politico, che da domani sarà in edicola con l'Unità in Toscana ed Emilia e successivamente nelle librerie in tutta Italia.

LA VITTORIA DIMEZZATA

Il libro racconta la storia delle ultime elezioni legislative, mettendo in scena i protagonisti dei maggiori partiti di maggioranza e minoranza, analizzando i risultati del voto tramite i commenti internazionali, raccontando come la politica incide sulla vita quotidiana attraverso le storie emblematiche di donne e uomini d'Israele che danno conto di una società complessa, ricca di fermenti e di contraddizioni. Una società viva. Un Paese che ha ribaltato anche

le comode previsioni della vigilia elettorale di un 22 gennaio destinato a pesare non solo sul futuro d'Israele ma anche sul tormentato scenario mediorientale. Il voto ha incrinato l'idea di Israele in mano a «falchi» e «super falchi» della destra, nazionalista e ultraortodossa. Così non è stato. Quel voto ha detto molte cose. E la prima, la più importante, è che la società israeliana non è condannata a una deriva «sudafricana», ma resta una società aperta e plurale. Base indispensabile di un vero processo di pace con i palestinesi.

Il «falco» in questione è Benjamin Netanyahu. Il premier che voleva una investitura trionfale dal voto e invece si è trovato a gestire una «mezza vittoria» che appare come una «vittoria di Piro». L'Israele che esce dalle urne è un Paese sospeso tra paure e speranze, tra un passato che non passa e un futuro che fa fatica a delineare aperture. Trasformare Israele in un fortino e resistere contro tutti, è parte della narrazione della destra israeliana. Una narrazione che rischia di imprigionare Israele. E con esso, l'intero Medio Oriente. Ma l'«altro Israele» - quello che punta a divenire un Paese «normale», che rivendica diritti non solo per sé ma anche per i vicini palestinesi - non ha smobilitato.

E, forte del risultato del 22 gennaio, è ancora lì ad «assediare il falco».



IN EDICOLA

Un instant book per capire

«Israele 2013 - Il falco sotto assedio», uno sguardo sul Paese appena uscito dalle elezioni con un panorama politico non previsto dai sondaggi. Il libro, firmato da Alfredo De Girolamo, Umberto De Giovannangeli e Enrico Catassi per Ets edizioni, prefazione di Lapo Pistelli, sarà da domani in edicola con l'Unità in Toscana ed Emilia a 2,80 euro più il prezzo del quotidiano. Il volume sarà poi disponibile in libreria.